

SOCIETÀ ITALIANA
DI FILOSOFIA MORALE

Volume XI



DIREZIONE SCIENTIFICA

Mario De Caro

COMITATO SCIENTIFICO

Fabrizia Abbate, Francesco Adorno, Andrea Aguti,
Mariafilomena Anzalone, Sofia Bonicalzi,
Roberto Celada Ballanti, Rossella Bonito Oliva,
Giuseppe Cantillo (†), Carlo Chiurco,
Giovanni Cogliandro, Giovanna Costanzo,
Antonio Da Re, Marco Deodati, Anna Donise,
Adriano Fabris, Luca Fonnesu, Benedetta Giovanola,
Paolo Gomasasca, Irene Kajon, Sandro Mancini,
Carmelo Meazza, Francesco Miano, Roberto Mordacci,
Bruno Moroncini (†), Veronica Neri, Claudia Navarini,
Riccardo Panattoni, Giuseppe Pintus, Alice Pugliese,
Vallori Rasini, Massimo Reichlin, Maria Vita Romeo,
Ivan Rotella, Giovanni Scarafile, Oreste Tolone,
Maria Silvia Vaccarezza, Carmelo Vigna



Etiche applicate e nuovi soggetti morali

a cura di

Mariafilomena Anzalone e Oreste Tolone



Nella collana della *Società Italiana di Filosofia Morale*
Orthotes Editrice pubblica esclusivamente
testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.
I volumi sono sottoposti a *double-blind peer review*.

Volume pubblicato con il contributo della
Società Italiana di Filosofia Morale

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2024 Orthotes Editrice, Napoli-Salerno
www.orthotes.com
ISBN 978-88-9314-432-2

L'EXPERTISE BIOETICA COME COMPETENZA METODOLOGICA

1. *Introduzione*

Questo contributo propone una riflessione sul tema dell'*expertise* bioetica. In primo luogo, si definirà questo tipo di *expertise* come una *competenza metodologica*. Questa scelta è motivata dalla necessità di rispondere alla critica secondo cui non potrebbe esistere l'*expertise* in ambito bioetico. In secondo luogo, si sosterrà che definire tale *expertise* in termini metodologici non basta per esaurire la riflessione sul tema; verranno dunque accennate alcune questioni da affrontare per una definizione completa in questo ambito.

2. *La necessità di una expertise metodologica*

Maria Hedlund utilizza il termine «eticizzazione» (*ethicisation*) per riferirsi al fenomeno attraverso cui le questioni pubbliche, in particolare quelle relative alle tecnologie emergenti, vengono inquadrare in termini etici.¹ La bioetica rappresenta l'esempio paradigmatico di questo fenomeno. Il fatto che le questioni sollevate dallo sviluppo tecnologico della biomedicina vengano affrontate utilizzando il lessico dell'etica sembra essere una ragione per coinvolgere gli esperti in bioetica per la loro discussione. Cionondimeno, sin dalla nascita della disciplina, diversi autori hanno messo in dubbio che possano esistere degli esperti in grado di offrire delle raccomandazioni in questo campo. Di recente, questa posizione è stata descritta addirittura come «il basilisco della bioetica», perché sembra spaventare alcuni bioeticisti al punto da indurli a rinunciare all'idea di una bioetica secolare in un contesto plu-

¹ M. HEDLUND, *Ethicisation and Reliance on Ethics Expertise*, «Res Publica» 30, 1 (2024), pp. 87-105.

ralista.² La bioetica non si occupa di descrivere il mondo sulla base di evidenze empiriche; essa si occupa di riflettere sulle norme, sui valori e sui principi morali che dovrebbero guidare la pratica biomedica. In altre parole, la bioetica è un'impresa normativa.³ Secondo alcuni, la natura normativa della disciplina precluderebbe la possibilità dell'*expertise* in questo ambito, dal momento che ciò significherebbe sostenere l'esistenza di una competenza in materia di giudizi morali.⁴ In un contesto secolare e liberale come quello in cui le società occidentali sono inserite – dove i valori morali sono molteplici e talvolta in contrasto tra loro – sarebbe dubbio che possa esservi una persona in grado di identificare meglio di altre cos'è universalmente giusto o sbagliato, buono o cattivo. I giudizi di questo tipo non potrebbero che essere soggettivi e apparterrebbero alla sfera delle credenze personali; va da sé che in tale contesto non vi sarebbe una competenza superiore alla quale appellarsi. Pertanto, se nessuno può essere migliore di altri nell'esprimere giudizi morali, tutti saremmo esperti in bioetica: in quanto agenti morali, tutti avremmo la sensibilità e le capacità per stabilire ciò che è moralmente appropriato,⁵ una volta raccolte le informazioni non morali necessarie per elaborare un giudizio.

Si ritiene che questo argomento abbia contribuito a rallentare il processo di istituzionalizzazione della figura del bioeticista. Risulta quindi necessario confrontarsi con questa fondamentale difficoltà, al fine di proporre un resoconto dell'*expertise* bioetica che possa essere ragionevolmente accettato sia da chi ritiene che non vi possano essere esperti morali sia da chi, invece, ritiene il contrario. Tra le diverse strategie che si possono adottare, qui se ne presenta una che consiste non tanto nell'invalidare l'obiezione presentata sopra – impresa che richiederebbe una riflessione metaetica complessa, nonché di dubbio successo – quanto nell'osservare, più modestamente, che l'*expertise* bioetica non deve necessariamente essere intesa come una competenza

² A. BRUMMETT, *Burying the Basilisk of Bioethics: What Can Be Resolved, Disolved, and Refocused in the Ethics Expertise Debate*, «Bioethics» 37, 6 (2023), pp. 515-522.

³ J. McMILLAN, *The Methods of Bioethics*, Oxford University Press, London 2018.

⁴ B.J. HURLBUT, *Experiments in Democracy: Human Embryo Research and the Politics of Bioethics*, Columbia University Press, New York 2017.

⁵ D. ARCHARD, *Why Moral Philosophers Are Not and Should Not Be Moral Experts*, «Bioethics» 25, 3 (2011), pp. 119-127.

in termini morali. Questa posizione non intende la riflessione normativa sugli sviluppi tecnologici della biomedicina come lo strumento necessario per raggiungere delle verità oggettive, ma soltanto come *un metodo* che utilizza la razionalità per analizzare i giudizi morali. La bioetica, pertanto, è un discorso, un linguaggio, che cerca di rendere ragione di ciò che si afferma nel contesto normativo e che però non rivendica alcuna superiorità *intrinseca* rispetto ad altri metodi per affrontare le questioni morali della biomedicina – si pensi per esempio alla letteratura, al cinema e, più in generale, all'arte. In altri termini, si rimane agnostici sul fatto che tale analisi determini universalmente ciò che è giusto o sbagliato.

D'altro canto, anche abbracciando questa interpretazione, si possono riconoscere dei vantaggi *pragmatici* dell'analisi bioetica. Essa, infatti, può essere uno strumento efficace soprattutto quando le persone si trovano di fronte a dubbi o dilemmi morali, in situazioni dove non è immediatamente chiaro che cosa si dovrebbe fare. Se a molti può sembrare intuitivo e immediato che torturare un bambino innocente sia un atto moralmente sbagliato, quando ci si confronta con tematiche complesse – come l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla relazione medico-paziente o le implicazioni sulla riproduzione umana di tecniche di modifica genetica embrionale – l'approccio bioetico può contribuire a un'analisi comprensiva delle diverse intuizioni morali in gioco. Inoltre, questo approccio può fornire strumenti per mettere in dubbio la morale di senso comune, anche quando questa sembra non controversa, al fine di evitare che i nostri giudizi siano governati da confusione concettuale, presupposti non esaminati o pregiudizi.

La bioetica così descritta permette di giustificare e rendere coerenti i nostri giudizi morali personali (*dimensione privata della bioetica*), rendendoli altresì comunicabili agli altri in una logica intersoggettiva. Inoltre, affrontando questioni che possono avere un impatto significativo sulla società, sui governi, sulle minoranze, sulle persone vulnerabili, ecc., questa disciplina fornisce strumenti concettuali per l'articolazione del discorso pubblico (*dimensione pubblica della bioetica*). Quest'ultimo richiede una deliberazione basata su ragioni pubbliche, in quanto le norme morali o politiche che regolano la vita comune dovrebbero essere giustificabili o accettabili per tutti coloro sui quali tali regole rivendicano autorità.⁶

⁶ R.F. CHADWICK – U. SCHÜKLENK, *This Is Bioethics*, Wiley, Nashville 2020.

Ebbene, se la bioetica viene intesa come un metodo utile per la discussione delle questioni morali, allora è possibile evitare la critica presentata sopra e delineare l'*expertise* in questo ambito non in termini morali, ma in termini metodologici. In generale, per articolare buone ragioni riguardo alle questioni morali sollevate dallo sviluppo della biomedicina, il bioeticista dovrà possedere conoscenze e competenze peculiari e identificabili, proprie dell'approccio bioetico: queste includono la capacità di chiarire e analizzare concetti con rilevanza morale, costruire e valutare argomentazioni e avere una profonda conoscenza delle teorie e dei problemi filosofici. È essenziale che l'esperto sia in grado di valutare i presupposti e le conseguenze di diverse posizioni normative, riconoscere le fallacie negli argomenti e mantenere un approccio critico, evitando dogmatismi. Infine, è cruciale che il bioeticista abbia familiarità con le evidenze empiriche e con le discipline correlate, dal momento che queste possono arricchire e informare la sua riflessione su specifiche questioni.

3. Expertise *bioetica*: un dibattito ancora aperto

Assumere che si possa parlare di competenza bioetica in senso metodologico non è tuttavia sufficiente per esaurire la riflessione sulle competenze e sugli obiettivi del bioeticista. Questa costituisce soltanto la premessa per una riflessione più ampia.

Il dibattito bioetico ha fornito diverse definizioni di *expertise*, le quali sembrano addirittura in contrasto tra loro. Per esempio, si è parlato non solo di capacità di analizzare e chiarire concetti o di costruire e valutare argomentazioni,⁷ ma anche di facilitazione etica per aiutare gli attori coinvolti a raggiungere un consenso su opzioni eticamente giustificabili.⁸ I bioeticisti vengono definiti spesso come degli educatori di un certo canone⁹ o come coloro che possiedono una *expertise*

⁷ J. CROSTWHITE, *Moral Expertise: a Problem in the Professional Ethics of Professional Ethicists*, «Bioethics» 9, 5 (1995), pp. 361-379; S.D. YODER, *The Nature of Ethical Expertise*, «Hastings Center Report» 28, 6 (1998), pp. 11-19.

⁸ AMERICAN SOCIETY FOR BIOETHICS AND HUMANITIES, *Improving Competencies in Clinical Ethics Consultation: An Education Guide*, American Society for Bioethics and Humanities, Chicago 2015.

⁹ E. VOGELSTEIN, *The Nature and Value of Bioethics Expertise*, «Bioethics» 29, 5 (2015), pp. 324-333.

sia contributiva sia relazionale.¹⁰ Infine, l'esperto nell'ambito bioetico è stato anche definito come colui che possiede la capacità di gestire incertezze e risolvere conflitti in biomedicina.¹¹ Si ritiene che non si possa rendere conto di questa pluralità di definizioni senza confrontarsi con le caratteristiche fondative di questo campo di indagine. La bioetica, infatti, non è soltanto un sapere normativo – come è stato già affermato – ma possiede altre caratteristiche costitutive: è un sapere a) ampio con diversi obiettivi specifici, b) pluralista e c) interdisciplinare. Ognuna di queste caratteristiche solleva delle questioni che influenzano direttamente la riflessione sull'*expertise*. In quanto segue si presenteranno alcune di tali questioni senza tuttavia risolverle o affrontarle approfonditamente.

In riferimento ad (a), alcuni autori hanno proposto una divisione della bioetica in tre ambiti, i quali differiscono nelle caratteristiche e nelle finalità:¹² si può parlare di riflessione teorico-accademica quando il bioeticista contribuisce al dibattito accademico, presentando solidi argomenti a supporto di proposte normative; si parla invece di consulenza in clinica e nella sperimentazione, quando il bioeticista è chiamato a supportare il processo decisionale di ricercatori, professionisti sanitari, pazienti e familiari, i quali sono coinvolti in casi particolarmente complessi e possono affrontare questioni dilemmatiche o controversie; infine, si può parlare di assistenza allo sviluppo di *policy*, quando il bioeticista è chiamato a supportare i *policymaker* nello sviluppo di nuove leggi, linee guida e regolamenti. Risulta evidente che questi tre ambiti, avendo obiettivi diversi, richiedono competenze e conoscenze non sempre sovrapponibili. Pertanto, sarà essenziale differenziarle adeguatamente, identificando così tre distinte sottocategorie nell'ambito dell'*expertise* bioetica.

Riguardo a (b), alcuni potrebbero sollevare dei dubbi in relazione alla possibilità di fornire raccomandazioni se si considera che esistono visioni diverse dei doveri morali degli operatori sanitari, le quali pos-

¹⁰ S. CAMPORESI, *La bioetica come professione e l'expertise in materia bioetica: riflessioni pedagogiche sullo sviluppo di un curriculum di Master di secondo livello in bioetica e scienze sociali in ambito anglosassone*, «Future of Science and Ethics» 6, 1 (2021), pp. 74-82.

¹¹ A.M. FIESTER, *Ill-Placed Democracy: Ethics Consultations and The Moral Status of Voting*, «The Journal of Clinical Ethics» 22, 4 (2011), pp. 363-372.

¹² M. REICHLIN, *Observations on the Epistemological Status of Bioethics*, «The Journal of Medicine and Philosophy» 19, 1 (1994), pp. 79-102.

sono comunque essere ragionevolmente giustificate. Da ciò emergono le questioni relative al contenuto delle raccomandazioni e alle modalità con cui il bioeticista le comunica. In questa prospettiva, viene da chiedersi se in un contesto pluralista le raccomandazioni dell'esperto debbano o meno essere "direttive", soprattutto in relazione alla consulenza nella clinica e nella sperimentazione, e nello sviluppo delle *policy*. Inoltre, è opportuno osservare che, mentre esistono diverse prospettive morali su temi divisivi, come l'interruzione volontaria di gravidanza, vi sono anche conclusioni normative su cui si registra una certa convergenza: in questo senso, si può parlare di canone della bioetica, una sorta di consenso generale su molte questioni normative che emerge dalla letteratura e che può essere cristallizzato nelle leggi e nelle linee guida, anche se rimane comunque fluido poiché può essere costantemente rivisto:¹³ si pensi per esempio all'importanza del consenso informato o al diritto dei pazienti competenti di rifiutare il trattamento. Al riguardo, ci si dovrà interrogare su quale sia il ruolo del bioeticista, a seconda dell'ambito in cui opera, in relazione a questo canone di raccomandazioni.

Infine, se si considera (c), si dovrà affrontare la questione secondo cui, dati il carattere interdisciplinare della bioetica e la complessità dei problemi affrontati, nessuno sarebbe in grado di possedere una solida competenza in questo campo. Questa critica ha spinto alcuni autori a ritenere che in ambito bioetico non si possa parlare di *expertise* in termini generali, ma solamente in relazione ad alcuni problemi specifici,¹⁴ come le questioni di inizio vita o la sperimentazione umana, tracciando così un'analogia con i medici specialisti.¹⁵ Altri, invece, hanno difeso una certa generalità dell'*expertise* bioetica, sottolineando che l'esperto deve possedere anche la capacità di gestire e sintetizzare informazioni provenienti da differenti ambiti del sapere per giustificare un giudizio. In questo senso, il bioeticista potrebbe essere paragonato più alla figura del medico di medicina generale che a quella dello

¹³ A. BRUMMETT, *Defending Secular Clinical Ethics Expertise from an Engelhardt-Inspired Sense of Theoretical Crisis*, «Theoretical Medicine and Bioethics» 43, 1 (2022), pp. 47-66; E. VOGELSTEIN, *The Nature and Value of Bioethics Expertise*, «Bioethics» 29, 5 (2015), pp. 324-333.

¹⁴ L. KOPELMAN, *Bioethics as a Second-Order Discipline: Who Is not a Bioethicist?*, «Journal of Medicine and Philosophy» 31, 6 (2006), pp. 601-628.

¹⁵ S. CAMPORESI, *La bioetica come professione e l'expertise in materia bioetica*, cit., pp. 74-82.

specialista.¹⁶ I futuri contributi al dibattito sulla relazione tra *expertise* e il carattere interdisciplinare della bioetica dovranno quindi affrontare la tensione tra queste due distinte interpretazioni.

¹⁶ S.D. YODER, *The Nature of Ethical Expertise*, «Hastings Center Report» 28, 6 (1998), pp. 11-19.

INDICE

- 5 Premessa
 Mario De Caro
- 7 Etiche applicate e nuovi soggetti morali: linee introduttive
 Mariafilomena Anzalone e Oreste Tolone

PARTE PRIMA FONDAMENTI STORICI E TEORICI

- 21 L'etica applicata ovvero la circolarità di teoria e prassi
 Antonio Da Re
- 31 Aspetti teorico-epistemologici e fondativi dell'etica applicata
 Carla Danani
- 43 Il male è una carenza empatica?
 Una riflessione tra etica e neuroetica
 Anna Donise
- 53 Giustizia e diritto di punire: riflessioni su Beccaria
 Erin I. Kelly
- 61 La ricerca etica del senso dell'umano. Il pensare e l'agire
 Francesco Miano
- 71 Etica, immagine e intelligenza artificiale
 Il potere delle "non cose"
 Veronica Neri
- 81 Dio, il Golem e gli adoratori di gadget:
 il senso della vita nell'era digitale
 Mathias Risse

PARTE SECONDA
QUESTIONI DI ETICA APPLICATA

Etica digitale e dell'intelligenza artificiale

- 113 Quale dialogo con l'intelligenza artificiale?
Riflessioni sulla relazione con ChatGPT
Elena Bartolini
- 121 Principi comuni e valori condivisi
nei codici etici e nelle linee guida sull'IA
Silvia Dadà
- 129 I limiti degli algoritmi. Per un'etica digitale critica
Giuseppe De Ruvo
- 137 Il digitale fragile: concatenamenti, alleanze
e ibridazioni tra *Umwelt* e Cloud
Emilia Marra
- 145 *Big data* sanitari:
problemi etici della "spinta gentile" verso la salute
Lorella Meola
- 151 Sulla macchina parlante
Osservazioni intorno al fenomeno ChatGPT
Igor Pelgrefi
- 159 Essere corporei al tempo della realtà digitale
Alma Lia Salmeri
- 167 IA e miglioramento morale:
il caso degli Assistenti Morali Artificiali
Marco Tassella

Etica ambientale, animale e dell'alimentazione

- 175 Artefatto naturale e restaurazione ecologica:
per una ecopoiesi dell'autonomia
Lucia Arcuri

- 183 La sfida dell'etica della conservazione della biodiversità:
integrare diversi soggetti morali
Pierfrancesco Biasetti e Barbara de Mori
- 191 Le sfide della Nutrigenomica
tra stili alimentari e prassi di vita
Teresa Caporale
- 197 La Quarta rivoluzione agricola e l'etica dell'agricoltura cellulare
Luca Lo Sapió
- 203 Tecnologie digitali e crisi ecologiche
Le aporie di una relazione complessa
Filippo Pianca

Etica e medicina

- 213 *Disability Bioethics*. Spunti per un'etica incarnata
Sabrina Cardone
- 221 La scelta migliore: la psilocibina per il trattamento della
depressione farmaco-resistente e il paradosso psichedelico
Emiliano Loria e Elisabetta Lalumera
- 227 Questioni etiche su intelligenza artificiale
e tecnologie per la salute
Alessia Maccaro
- 235 I robot umanoidi nei contesti assistenziali:
il problema del contatto nella relazione di cura
Francesca Marin
- 241 Cyborg e avanzamento tecnologico: perché la disabilità importa
Chiara Montalti
- 247 Etica delle cure palliative e sviluppo morale del paziente
Elena Ricci
- 253 Medicina dei desideri in rapporto all'*enhancing* biomedico
Tra etica applicata e sfide antropologiche
Leopoldo Sandonà

Bioetica, etica e diritto

- 263 Contro l'istantanesimo
Un approccio gradualistico allo *status* del feto
Francesco Allegri
- 269 L'*expertise* bioetica come competenza metodologica
Davide Battisti
- 277 Chi sono gli agenti del contratto?
Dalla questione dell'estensione del diritto all'interpellazione
Fabrizio Carlino
- 285 ChatGPT e la sfida della regolamentazione normativa
Giovanni Cogliandro e Giovanna Pistorio
- 299 Il bioeticista: ruolo e competenze
Maria Benedetta Saponaro
- 305 Ibridazione tecno-umana e robotica educativa
Angelo Tumminelli
- 313 Lo statuto etico e ontologico degli organoidi cerebrali umani
Federico Zilio

Etica, psicologia, scienze sociali

- 323 Etica interculturale o etica interreligiosa?
Giacomo Maria Arrigo
- 329 Nuovi agenti di giustizia:
dalla sfera istituzionale alla dimensione umana
Laura Corona
- 335 Il "vuoto relazionale"
Verso l'abbandono del concetto di empatia cognitiva
Federica Madonna
- 341 *Character education* e fioritura umana: un approccio integrato
Martina Piantoni

- 349 Empatia e generazioni future
Sarah Songhorian
- 357 Tra spiegazione e giustificazione: sul portato valutativo
e normativo delle genealogie giustificatorie
Francesco Testini

Autonomia e nuovi soggetti morali

- 367 La capacità di *agency* degli esseri umani e degli artefatti digitali
La questione della soggettività morale
Calogero Caltagirone
- 373 La presenza dell'umano nel giudizio morale
Giorgio Erle
- 381 Agenti morali artificiali: un errore categoriale?
Note sul gioco linguistico dell'estensione semantica
Fabio Fossa
- 387 Autonomia e "nuovi soggetti morali"
Ralf Lüfter
- 393 Lo *spettatore plurifonico*: il nuovo soggetto morale
nella teoria del giudizio di Hannah Arendt
Maria Teresa Pacilè
- 399 La malattia identitaria cronica
dell'individuo sovrano democratizzato
Etica e depressione in Ehrenberg
Matteo Pietropaoli
- 407 L'istituzione della natura:
nuove *agencies* del discorso morale
Alessandra Scotti e Alessia Farano
- 413 Autonomia relazionale e intelligenza artificiale
Simona Tiribelli
- 421 *Profilo degli Autori*

l'alanguè

Studio grafico e impaginazione
www.lalangue.it



Stampato per conto di Orthotes
da NW srl presso LegoDigit srl
nel mese di maggio 2024